

Piemontesi nel mondo



NUMERO SPECIALE DEDICATO AI
MONUMENTI
IN COLLABORAZIONE CON IL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE



periodico dell'Associazione Piemontesi nel mondo
Via Don Minzoni 14 - 10121 Torino

Direttore

Michele Colombino

Direttore responsabile

Edoardo M. Fiammotto

Comitato di Presidenza

Michele Colombino

Angelo Maggi

Ugo Bertello

Comitato di Redazione

Pier Paolo Fornero

Adriano Merlo

Giovanni Crovella

Alessandra Paola Taraglio

Pier Giorgio Pelassa

Redazione Regionale

Via Don Minzoni 14

Tel. 011/5620710-5620756

10121 Torino

Redazione Operativa

Via Virginio 15

Tel. e Fax 0121/794400

10064 Pinerolo

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo

n° 2/82 - 13.8.1982

Spedizione in abbonamento ai Soci
dell'Associazione Piemontesi nel Mondo,
Enti, Autorità, organizzazioni ed organismi
piemontesi e internazionali

Composizione: MAGE s.a.s.

Stampa: SAGAT s.a.s.

Fotolito: SUBALPINA

Disegno di copertina:

Studio Idea Pubblicità, Pinerolo

**Comitato Valorizzazione Monumento
"Ai Piemontesi nel Mondo"**

Michele Colombino - Dario Buggia - Mauro

Costabello - Pier Paolo Fornero - Marina

Bocchiardo - Pietro Pelissero - Rosanna

Vautero - Giorgio Doria - Angelo Scalerandi

- Alessandro Pochettino - Antonio Buffa -

Bruno Lacroce

ADERENTE ALLA F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
Stampa Italiana all'Estero) - all'U.N.A.I.E. (Unione
Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati) -
all'U.S.P.I. (Unione Stampa Periodica Italiana)

EDIZIONE SPECIALE 1992

Dedicata
agli emigrati
piemontesi che
orgogliosamente
ancorati alle
robuste radici della
terra d'origine
vivono oggi
da protagonisti
un mondo
senza frontiere
ovunque messaggeri
di valori di pace e
di fratellanza.

PER NON DIMENTICARE E NON ESSERE DIMENTICATI

Per aderire a continue richieste e sollecitazioni di Associazioni piemontesi e corregionali all'estero, dedichiamo il presente numero speciale alle fotografie e notizie sull'unico monumento in Italia e di pochi altri all'estero dedicati ai "nostri emigrati", divenuti testimoni primari di un fatto storico grandioso, realizzato in unità e umiltà da una razza tenace e costruttiva che attraverso il lavoro, la cultura, la fratellanza e l'armonia ha gettato i semi di una nuova civiltà e di una nuova epoca di cooperazione mondiale.

Ad essi il Piemonte deve profonda gratitudine accettando con solidale rispetto la grande lezione di dignità e di storia attraverso il loro operare nel mondo da "autentici protagonisti", senza mai dimenticarsi di essere nati in questa nostra straordinaria terra di frontiera, da tempi immemorabili crogiuolo di idee, di progetti e grandi realtà.

Dopo avere spezzato e spazzato le frontiere del mondo intendono essi tenacemente consolidare le radici comuni, la comune storia, le comuni tradizioni, per ridare vigore ai forti valori propugnati dai primi valorosi pionieri, consolidando le basi culturali sulle quali è radicato il senso di appartenenza alla terra di origine.

L'unico monumento del genere in Italia e i pochi altri all'estero debbono essere considerati una fotografia vivente e un forte richiamo a quanti, con dignitoso esempio, sono diventati battitori delle strade del mondo per edificare e consegnarci quel grande

Piemonte di popolo senza confine. I piemontesi nel mondo sono e restano i portatori oggettivi di innovazioni che hanno reso possibile uno scambio validissimo tra culture diverse che da sempre è stato la matrice di ogni progresso e di ogni sviluppo nella società umana, mantenendo saldi quei legami che consideriamo un patrimonio irrinunciabile per tutta la gente piemontese.

Michele Colombino

FINALITÀ E CARATTERISTICHE DEL MONUMENTO

Il monumento "Ai Piemontesi nel mondo" è situato in Piazza Piemonte di San Pietro Val Lemina (km. 38 da Torino e 3 da Pinerolo).

E' l'unico in Piemonte e in Italia che ha cercato, fra le montagne di retorica con le quali è stato da sempre coperto il fenomeno della emigrazione, di ricordare con un atto bello e sincero le migliaia di cittadini che sono stati costretti a lasciare la terra per cercare altrove sicurezza o un più dignitoso diritto alla vita.

Tre figure asciutte, due uomini e una madre che regge in braccio il piccolo.

Visi scavati, senza sorriso, ma pieni della dignità, che solo il lavoro può dare. I due uomini sono impegnati nella fatica quotidiana. Uno scava la terra con un badile, l'altro la pietra con il martello e un picchetto. La donna sta fra loro, in piedi.

Le tre figure sono appoggiate ad una base i cui contorni ricordano la geografia del mondo. Il tutto poggia su di un blocco di cemento la cui forma, anche nelle intenzioni dell'autore e dei promotori, simboleggia la prua di una nave.

Il monumento ricorda come, se qualche volta è ricchezza, l'emigrazione sia sempre duro lavoro, sofferenza, privazione.

Inaugurato il 13 luglio 1974 dal presidente della Regione Piemonte Avv. Gianni Oberto; dal Presidente del Comitato del Monumento: Raffaele Emilio Fantozzi; dal Promotore, Sindaco e Presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo: Michele Colombino.

Progettista e scultore: Gioacchino Chiesa di Bra.

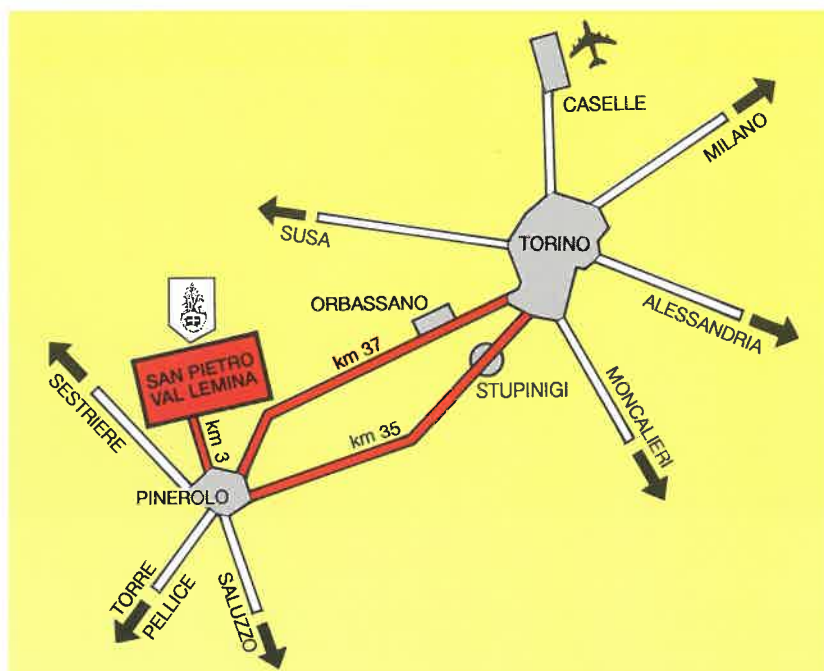
Fusione del monumento ad opera della Fonderia Artistica fr.lli Barberis di Torino.

Basamento in cemento armato, raffigurante la prua di una nave, ad opera dell'Impresa "Galbo costruzioni" di Torino.

Le tre figure umane, ad altezza normale, sono di mt. 1,70.

Il peso del bronzo è complessivamente di 25 quintali.

Gemellato con il monumento Nazionale all'Immigrato Piemontese di San Francisco (provincia Cordoba) Argentina.





Monumento "AI PIEMONTESI NEL MONDO"
sulla Piazza Piemonte di SAN PIETRO VAL LEMINA (prov. di Torino) ITALIA.
Inaugurato il 13.7.1974 - Scultore Gioachino Chiesa.

RASSA NOSTRAN-A

Ai Piemonteis ch'a travajo fòra d'Italia

Drit e sincer, còsa ch'a son, a smijo:
teste quadre, pols ferm e fidigh san:
a parlo pòch ma a san còsa ch'a dijo:
bele ch'a marcio adasi, a van lontan.

Sarajé, murador e sternighin,
mineur e compagnin, saron e fré:
s'aj pias gargarizé quaich bota 'd vin,
j'é gnun ch'ai bagna'l nas per travaìe.

Gent ch'a mercanda nen temp e sudor:
- rassa nostran-a libera e testarda -
tut el mond a conoss ch'i ch'a son lor
e, quand ch'a passo... tut el mond aj guarda:

“Biond canavsan con j'euj color del cel,
robust e fier parei dij sò castei.
Montagnard valdostan dai nerv d'assel,
mas-c ed Val Susa dur come 'd martei.

Facie dle Langhe, robie d'alegia,
ferlingot des-ciolà dij pian verslèis,
e bielèis trafigon pien d'energia
che per conòssje aj va sèt ani e un mèis.

Gent ed Coni: passienta e un pò dasianta
ch'a l'ha le scarpe gròsse e 'l servel fin,
e gent monfrin-a che, parland, a canta,
ch'a mossa, a fris, a beuj... come ij sò vin.

Tut el Piemont ch'a va cerchesse 'l pan,
tut el Piemont con soa parlada fiera,
che ant le bataje del travaj uman
a ten auta la front... e la bandiera.

O bionde 'd gran, pianure dl' Argentin-a,
“fazende” del Brasil perse an campagna,
i sente mai passé n' “aria” monfrin-a
ò 'l ritornel d'una canson 'd montagna?

Min-e dla Fransa, min-e dl' Alemagna,
che 'l fum a sercia an gir parei 'd na frangia,
vojautre i peule dì s'as lo guadagna,
nòstr ovrijé, col tòch ed pan ch'a mangia.
Quaich vòlta a torno a ij sòld vansà 'd bon giust
ai rendo un ciabotin ò un tòch ed tèra
e anlora a 'nlevo le soe fiette 'd sust
e ij fiolastron ch'a l'han vinciù la guèra.

Ma 'l pi dle vòlte na stagion perdù
ò na frev ò un maleur del sò mesté
a j'anciòda ant na tomba patanua
spersa ant un “camposanto” foresté.

Nino Costa

PIÙ CHE UN MONUMENTO, UN SIMBOLO

L'Associazione Piemontesi nel Mondo ha davvero una bella storia da raccontare. La sua costituzione, il suo sviluppo, la sua stessa esistenza traggono origine e forza dal monumento di Gioacchino Chiesa dedicato ai nostri emigrati.

Scoprendo dagli archivi del Comune che praticamente ogni famiglia di San Pietro Val Lemina aveva parenti emigrati all'estero, soprattutto oltreoceano, che si distinguevano per la loro operosità ed ingegnosità, l'allora Sindaco Michele Colombino volle farsi promotore di una iniziativa che suonasse da pubblico riconoscimento per quei tanti Piemontesi che tenevano alto il nome della nostra regione nel Mondo senza peraltro avere mai ricevuto attestati di stima dalle istituzioni locali e nazionali.

Dopo l'inaugurazione accadde un fenomeno tanto imprevedibile, quanto straordinario: il monumento era diventato meta di "pellegrinaggio" dei tantissimi emigrati Piemontesi che periodicamente tornavano nella loro terra sperando di ritrovare quei valori tipicamente piemontesi di cui si erano fatti ambasciatori nel Mondo.

Purtroppo si trovavano a scoprire una Regione sempre più diversa, forse talmente colpita dai conflitti sociali dall'aver relegato ai margini il suo grande patrimonio di cultura e tradizioni.

Il monumento di San Pietro Val Lemina era diventato un autentico simbolo di inversione di tendenza, un segnale di possibile cambiamento che i Piemontesi nel Mondo captavano

con maggior sensibilità dei residenti. Fu così che Colombino venne stimolato a promuovere una associazione che attorno al monumento si facesse portatrice del più autentico piemontesismo nel Mondo e perché no? anche nello stesso Piemonte.

I risultati li abbiamo davanti: uno dei più prestigiosi movimenti italiani all'estero, attivo non solo nello scontato campo della promozione associativa, ma anche in quelli più impegnativi dell'assistenza sociale, culturale e politica, a tutela dei diritti fondamentali (come quello del voto) che ancora oggi, purtroppo, molti nostri concittadini non possono vantare, a differenza degli emigrati di altri Paesi.

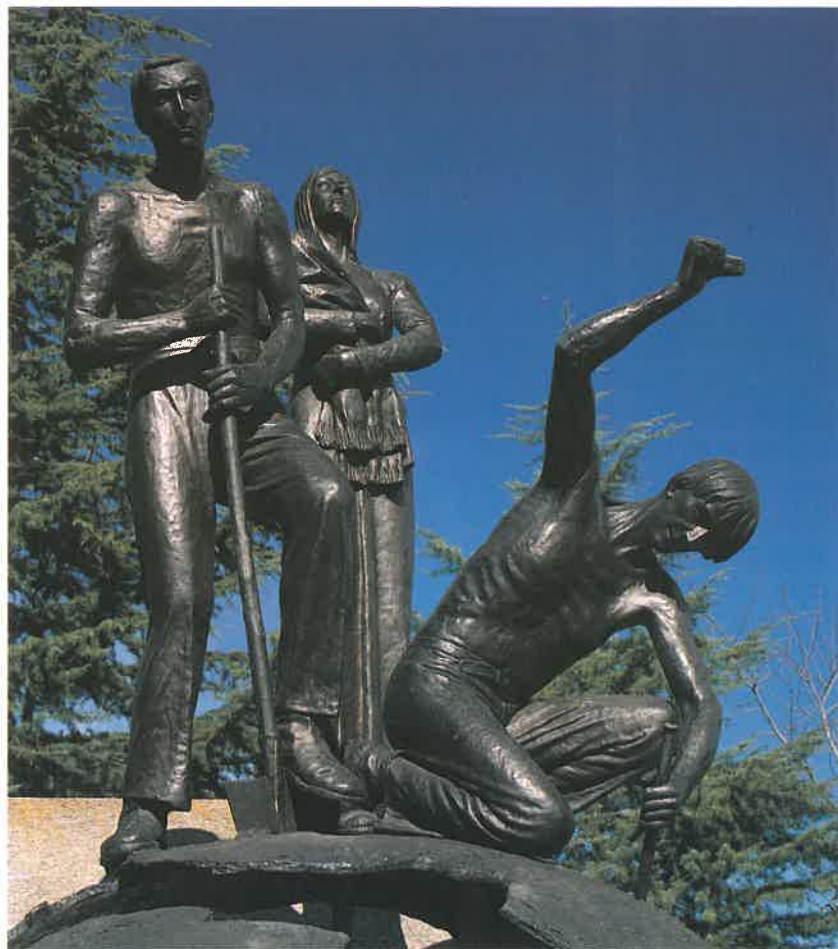
Tanto ha potuto fare un monumento. Altro che apprezzabile elemento di arredo urbano!

Edoardo Massimo Fiammotto

PARTICOLARI DEL MONUMENTO



Fotografie di Attilo Merlo





SAN FRANCISCO (Cordoba) ARGENTINA
 Monumento nazionale all'Immigrato Piemontese
 Inaugurato il 27. 9. 1986
 Gemellato con il Monumento "AI PIEMONTESE NEL MONDO" di SAN PIETRO VAL LEMINA (Torino)

IL MONUMENTO NAZIONALE ALL'IMMIGRATO PIEMONTESE IN ARGENTINA

Costruito nella città di S. FRANCISCO in provincia di Cordoba su disegno e progettazione dell'architetto Macchieraldo e inaugurato il 27.9.1986 occupa un'estensione di terreno di mq. 136 per 70 (un ettaro complessivamente). È composto da due piattaforme esagonali su diversi livelli alle quali si accede da scalinate contrapposte. Su tali piattaforme sono state inserite 6 colonne uguali in cemento armato dedicate alle 6 provincie del Piemonte. Queste 6 colonne sono tronche, senza capitelli terminali, a testimonianza che i piemontesi non hanno chiuso con il

passato e il lavoro avviato dai primi pionieri e colonizzatori.

Su ogni colonna è applicato, da una parte, lo stemma in ceramica delle rispettive provincie piemontesi e dall'altra un soprarilievo fuso in alluminio dal seguente significato:

prima colonna - la partenza dell'immigrante dal paese d'origine e il dolore di una donna che vede allontanarsi il marito sulla nave;

seconda colonna - la stabilizzazione nelle nuove terre con la famiglia ricostituita e i sogni di sicurezza per i figli;

terza colonna - il valore della

fratellanza fra il piemontese immigrato e la gente argentina nella fusione meravigliosa di una gigantesca collaborazione;

quarta colonna - l'attività multiforme e intelligente dei piemontesi nel settore dell'edilizia e delle industrie;

quinta colonna - la spiritualità e l'attaccamento dei piemontesi ai valori religiosi documentati con la costruzione delle Chiese, cattedrali, opere religiose;

sesta colonna - una perfetta ricostruzione del monumento "AI PIEMONTESE NEL MONDO" di S. PIETRO VAL LEMINA (prov. di Torino), quale anello di congiunzione con tutti quanti nel mondo hanno conosciuto il dramma dell'emigrazione.

L'opera monumentale è completata da un pilone votivo dedicato alla Madonna della Consolata, patrona dei piemontesi; da un salone di 362 mq. per riunioni e feste sociali; da una biblioteca e da una palestra. Fra le 6 colonne e la costruzione dei servizi sociali è stata riprodotta fedelmente la Mole Antoneliana di Torino, di 12 metri di altezza.



Targa segnaletica del Monumento a S. Pietro Val Lemina che evidenzia anche il gemellaggio con il monumento di S. Francisco in Argentina

LE ORIGINI STORICHE DELLO STEMMA E DEL GONFALONE DELLA REGIONE PIEMONTE

Con la legge n. 4 del 16 gennaio 1984 la Regione Piemonte ha adottato un proprio stemma e gonfalone.

Lo stemma è una croce d'argento su campo rosso, con un lambello azzurro a tre gocce. Si tratta dello stemma tradizionale del Piemonte - non quello dei Savoia, anche se a questa casata è pur sempre legato - perché risale al 15 agosto 1424. In quel giorno, infatti, Amedeo VIII, primo Duca di Savoia, conferì al suo primogenito Amedeo il titolo di "Principe del Piemonte", volendo con ciò significare che la parte cismontana dei territori sabaudi formava ormai un'entità organica ed autonoma.

Lo stesso stemma, sormontato dalla scritta "Piemonte", è al centro del gonfalone, il cui elemento portante è il "drapo" repubblicano piemontese ovvero la bandiera che sventolò ad Alba, per la prima volta, il 25 aprile (7 floreale) 1796 per la proclamazione della Repubblica Albese.

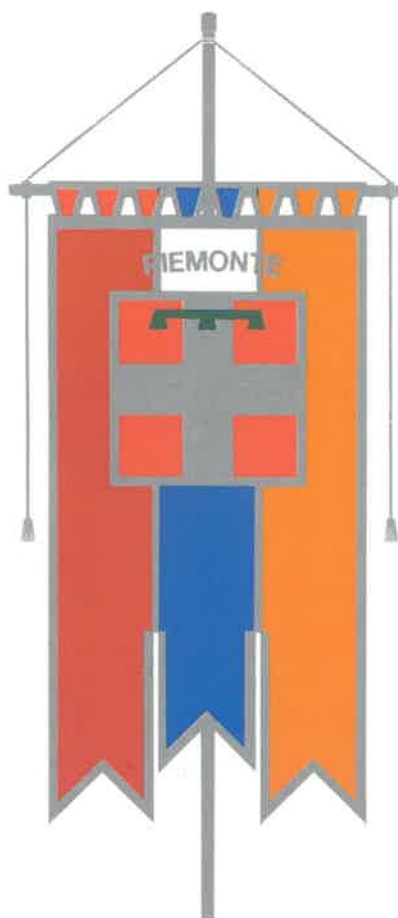
Il drapo - e quindi il gonfalone adottato dalla Regione - è a tre bande verticali di colore rosso, blu ed arancione.

Il perché di questi accostamenti cromatici lo si trova proprio leggendo un brano del "proclamo" della Repubblica d'Alba: "il rosso dinota il coraggio, il bleu la solidità, ed il rancio la dolcezza, l'unità, l'egualità, l'indivisibilità, di cui è simbolo il melarancio coi suoi spicchi uniti ed eguali".

La legge sullo stemma e sul gonfalone è stata approvata dal Consiglio regionale del Piemonte il 22 dicembre 1983.

L'adozione dello stemma storico riafferma la presenza del passato e la consapevolezza di quanto essa sia parte del presente, mentre i colori della Repubblica di Alba sul gonfalone indicano una volontà, una scelta di libertà, di democrazia, di partecipazione di tutta una collettività al governo del proprio futuro.

Paolo Vinai



Stemma e gonfalone della Regione Piemonte

IL MONUMENTO DI SAN PIETRO VAL LEMINA: NON UNA SCELTA A CASO

Fu nel 1880 che il Piemonte cominciò a pagare il suo pesante tributo all'emigrazione. Fece seguito alla miseria che come un morbo invincibile si abbattè sulla piana e sulle colline di queste terre fino a quel giorno oneste con chi si rompeva la schiena a lavorarle.

Era la crisi, la miseria più nera, nuda e cruda senza bisogno di altri aggettivi. La filossera distruggeva vigneti rigogliosi, la siccità spaccava la terra e cancellava i campi di grano, le campagne ingiallite rimanevano secche in giugno come in ottobre. La gente era abituata a vivere di poco, ad accontentarsi di niente, ma la fame incupiva ogni giorno di più i volti riarsi dei vecchi contadini.

E i vecchi erano vecchi e non avrebbero potuto fare mai nulla più che indossare quella miseria, sentirla dentro, subirla e morirne.

Ma i giovani loro no, non potevano restare appoggiati ai muri brutti delle case a morire d'inedia, a consumare la loro giovinezza nella rabbia del niente!

E fu così che si cominciò a parlare di America.

America del nord, America Latina, Australia, non era importante dove. L'importante era fuggire da quella disperazione poi in qualche maniera "l'america l'è lunga e l'è larga...".

Così il fenomeno dell'emigrazione cominciò ad assaltare le colline ed a svuotare i paesi.

Dalle Langhe al Saluzzese, da Cuneo a Torino non c'era famiglia che non avesse un fratello, uno zio o un cugino "en tl' America".

Ed anche a San Pietro furono molti (quasi una valanga) coloro i quali tra la fine dell'800 e i primi due decenni

del nuovo secolo, lasciarono la terra dei padri per andar a cercar fortuna oltre oceano o in Francia.

E fra queste moltitudini di partenze, fra il pane amaro rinchiuso con i magoni del distacco dentro valigie di legno, legate con lo spago ed accatastate nelle stive dei piroscafi, diviene difficile raccontare singole storie. Ma due fra le tante hanno finito per motivi diversi per diventar il simbolo dell'emigrazione valleminese.

La storia di Giovanni Griott, classe 1868, divenuto poi alla anagrafe statunitense Jhon Greeott, che fece fortuna diventando un importante produttore di vini in California e con la venuta del proibizionismo, negli anni venti, seppe conservare le sue fortune trasformandosi in agente immobiliare.

La memoria dell'altra, quella di Giovanni Collino, classe 1860, è invece legata al nipote Desiderio, che divenuto Vescovo di Lomas de Zamora (Buenos Ayres - Argentina), di quando in quando capita in Italia e mai dimentica di venir a rendere omaggio alla terra del nonno ed ai tanti parenti che ancora vi abitano. Certo è anche grazie a queste due figure, come alla valanga degli emigrati della Val Lemina, che l'idea di un monumento dedicato all'emigrazione piemontese ha potuto essere realizzata in un paese di poco più di mille anime, del quale probabilmente oggi pochi saprebbero, divenuto invece simbolo della conservazione delle proprie origini per una moltitudine di emigrati e di loro figli.

Pier Paolo Fornero



IRIGOYEN (Argentina)

Monumento agli Immigrati Piemontesi inaugurato nel 1981.

*La dedica riprodotta sul basamento afferma:
"Nel centenario di Irigoyen, Comune ed abitanti
testimoniano caldo ed emozionante omaggio
agli immigrati piemontesi che lo fondarono con
il nome di "Colonia Vercelli" 1881-1981".*

GIOVO CHE IT INTRE ADESS...

Giovo che it intre adess fresch ant la vita,
ansios ed core a scheurve tut el mond,
e it cove un seugn ed glòria che at invita
a conòssne ij misteri pi profond,
prima 'd pié 'l vòl per ij país lontan
fermte un moment. L'è pi nen temp doman.

Come it ricorderas toa Patria cita,
ant j'ani lest che at porteran an gir,
ant la stra del gran mond nen sempre drita,
ant j'ore 'd gòl che a passo ant un sospir;
se it ferme nen adess un momentin
per conòssla un pò mej vorendje bin?

Guardte d'antorn: cost l'è tò mond, toa tèra,
dova it ses nà, dova l'è nà tò pare,
dova che a parlo e a vivo a na manera
a gnun-e uguala. Guardje e che at sio care
coste sità, sto cel, coste campagne,
ed sa Regin-a ancoronà 'd montagne.

Sta tèra dla pianura e dle colin-e,
rossa dle vigne e rica 'd camp e 'd pra,
quasi color dij mon ed le cassin-e,
da la pòvra montagna al rich Monfrà
l'è nòstra mare, noi da chila i vnoma,
noi soma sò e a chila i torneroma.

Là 'nt la Provincia granda e 'nt l' Astesan,
su 'nt le ca 'd pere spatarà an montagna,
a-i està nòstra gent, son coj che a san
come a l'è bon el pan quand che as guadagna,
Giovo, ampara a conòssje, a son dij tò,
nà da sta tèra che a se specia an Pò.

'T vedras che ant ij moment dla nostalgia
it ricordas nòstre canson dij vej;
nòstra parlada rudia e colorìa
te vnirà an boca ant ij moment pi bèj;
paròle desmentia tant dosse e care
come da cit at je disìa toa mare.

Ti adess va pura per el mond. Boneur
e onor forse at dran d' àutri país,
ma pòrt-te tò Piemont an drinta al cheur
come l'amor sincer d'un vej amis:
ricòrda chi a l'ha date sangh e vita,
giovo, desmentia nen toa Patria cita!

Armando Mottura



*SANTO ANDRÈ (BRASILE) - Monumento
agli Immigrati Italiani.
La dedica afferma: "A due popoli servono
nel nome dell'amore e del lavoro fondendo
lo spirito di Roma con la vocazione cordiale
della terra ospitante".*





MONUMENTO AGLI EMIGRATI VALDESI PIEMONTESE

A VILLA LA PAZ - COLONIA PIEMONTESE in URUGUAY esiste, in ricordo degli emigrati Valdesi provenienti dal Piemonte, un significativo monumento bronzeo collocato su piedestallo in granito rosso.

Il monumento, inaugurato nell'ottobre 1958 "centenario dell'emigrazione valdese nella zona", addita il

cammino da dove sono arrivati i piemontesi-valdesi il 17 ottobre 1858 ed è collocato sulla Piazza dove si sono accampati al loro arrivo (45 famiglie) e dove hanno costruito un grande capannone per ripararsi dalle intemperie.

Il paese conserva tutt'ora il nome di VILLA LA PAZ - COLONIA PIEMONTESE

INNO UFFICIALE DEI PIEMONTESE NEL MONDO

NOI SOMA PIEMONTESE

- Valzer -

Tempo di Valzer Moderato

1) Quai-dun ëd noi a par-la
 Fran-sèis o A-me-ri-can e pò-chi a co-nòsso pa-
 rò-len i-ta-lian ma gnun ëd noi për bo-neur l'ha dèr-men-
 tià pa-rò-le be-lee ca-re sen-ti-e da mas-nà
 NOI SO-MA ÈD PIE-MON-TÈIS ÈN GIR PÈR TUT ÈL MOND
 E AN DRIN-TAL CHEUR POR-TO-MA 'N TÒCH DÈL NÒST PIE-MONT NOI
 2da
 3da

I) Quaidun ëd noi a parla
 Fransèis o American
 e pòchi a conòsso
 paròle 'n italian
 ma gnun ëd noi
 për boneur l'ha dësmentia
 paròle bele e care
 sentie da masnà.

II) Sa j'è da fé d'ribòte
 as tiroma pa andare
 ma dur l'è stène a bòta
 sa j'è da travajé
 ën gir as dis
 che noi soma ëd bogianen
 ma ciòt noi rivoma
 'n doa j'ait a fan ciadel

III) 'N tut ël mond fruvoma
 'd pais fonda da noi
 le vigne a profumo
 dël vin dël nòst Piemont
 ma an drinta al cheur
 noi portoma 'l ver Piemont
 la terra di nòst pare
 con tuti ij seugn pi bej

RIT. NOI SOMA ÈD PIEMONTESE
 ÈN GIR PÈR TUT ÈL MOND
 E AN DRINTA AL CHEUR PORTOMA
 'N TÒCH DÈL NÒST PIEMONT

Testo di D. Torta

Musica di
 G. Vallesco - C. Chiara



disegno del pittore Michele Baretta